

Dopo i due giorni di violenze disperate

# A Miami torna la calma ma resta la rabbia nera

Il ministro della Giustizia, Civiletti, coordina l'inchiesta sulle brutalità commesse dalla polizia - Agghiaccianti testimonianze al processo per la morte di McDuffie

## Carter vince nell'Oregon Ormai certa la candidatura

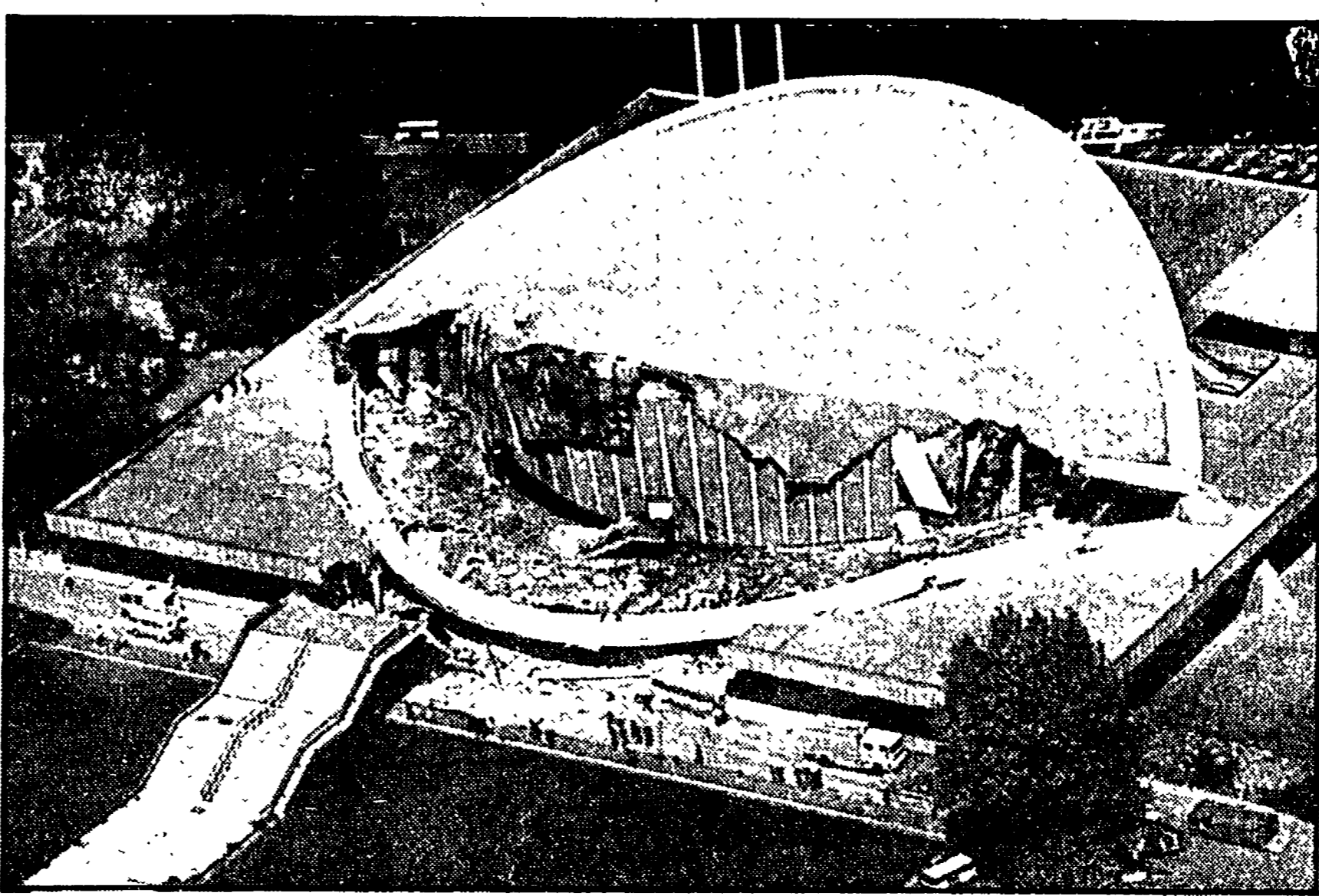
WASHINGTON — George Bush per il partito repubblicano e Jimmy Carter per i democratici sono i vincitori delle due tornate elettorali dell'altro ieri, rispettivamente nel Michigan e nell'Oregon.

Nell'importante stato del Michigan, dove le primarie riguardavano solo la Convenzione repubblicana, George Bush, ex direttore della CIA, ha imprevedibilmente vinto rispetto al favorito nella corsa alla presidenza, l'ex governatore della California Ronald Reagan. A Bush è andato infatti il 32 per cento dei voti, contro il 32 per cento per Reagan. Ma la situazione si è rovesciata nell'Oregon, dove Reagan ha ottenuto il 57 per cento dei voti, contro il 33 per cento di Bush. Quest'ultimo ha definito la inattesa vittoria nel Michigan come una vera e propria «iniezione tonificante».

Nostro servizio

WASHINGTON — Miami sta lentamente riprendendo, dopo i due giorni e notti di violenza che hanno provocato 15 morti, centinaia di feriti e la distruzione di interi isolati nel ghetto nero Liberty City. Il centro commerciale della città ha riaperto banche e negozi di lusso, mentre i turisti e i pensionati che affollano questo posto assolato provenienti dalle città industriali del nord cominciano a ricomparire sulle larghe spiagge di Miami Beach, il quartiere turistico che costeggia l'Atlantico. Ma Liberty City, l'angolo nord occidentale di questa città di 1 milione e 600 mila abitanti, è ancora sotto il controllo di oltre 7 mila agenti della polizia e della Guardia Nazionale, chiamati in servizio sabato per reprimere la rivolta suscitata dall'assoluzione di quattro poliziotti bianchi che qui avevano letteralmente massacrato un giovane nero. Le barricate che erano state erette dai neri in rivolta per isolare il quartiere sono ormai scomparse, come anche le macchine bruciate rimaste per tre giorni in mezzo alle strade del quartiere. E' ripreso il servizio di trasporti e sono arrivati i pompieri e i dipendenti della società erogatrice dell'energia elettrica, che osano finalmente avventurarsi nel «ghetto» per spegnere alcuni incendi che ardevano ancora e per riattivare la luce in 300 case e negozi semidistrutti. Responsabili delle distruzioni a Miami non sono stati soltanto i neri di Liberty City: il dipartimento della polizia ha già assunto la propria responsabilità per la distruzione totale, da parte di un gruppo di agenti, di una ventina di macchine parcheggiate davanti a un supermercato.

# Un boato e si sgretola la Kongresshalle



BERLINO — Con un tremendo boato, pochi minuti prima delle undici di ieri mattina, la facciata della Kongresshalle di Berlino Ovest (il vecchio palazzo dei congressi costruito dagli alleati nel '57) è crollata insieme ad una parte dell'edificio, nel quale il giorno prima si era concluso il congresso della CDU tedesca. Immediatamente si è pensato ad un attentato dinamitardo, tanta è stata la violenza dello scoppio. Solo successivamente si è appurato che l'edificio, costruito su suolo paludoso, aveva ceduto a vecchie debolezze strutturali che già da tempo avevano fatto apparire crepe sulla facciata. Probabilmente, si è trattato della infil-

trazione di acque dal sottosuolo. Comunque, una strage è stata evitata di stretta misura: solo cinque sono i feriti, due dei quali molto gravi. Nel momento in cui l'edificio ha cominciato a vacillare ed i vetri a cadere in frantumi, le persone che stavano all'interno sono riuscite a mettersi in salvo, prima che anche la facciata si sbriciolasse. Fortunatamente, la conferenza non era ancora iniziata, e quindi: nella sala dei congressi non vi era folla. Tuttavia, nella serata di ieri si cercava ancora fra le macerie, nel timore che qualcuno vi fosse rimasto sepolto. NELLA FOTO: l'edificio crollato.

# Viaggio difficile, esiti incerti

## Il Papa «africano» tra vangelo e diplomazia

Acuti contrasti e istanze di rinnovamento. Processo di «africanizzazione» della Chiesa

In un saggio famoso intitolato Orfeo nero e dedicato al risveglio della cultura africana, Jean Paul Sartre rileva che per la prima volta il bianco, dopo aver guardato per tremila anni l'Africa senza essere visto, era chiamato a misurarsi con la diversa realtà africana, con la consapevolezza di essere giudicato.

## Strategia

E' a Nairobi, capitale del Kenya, che Papa Wojtyla, parlando al corpo diplomatico, denuncia i mali del neocolonialismo e delinea la sua strategia per l'Africa. Si dichiara per un'Africa indipendente, libera da interferenze straniere, capace di risolvere il suo proprio sviluppo sia dall'individualismo consumistico e materialista dell'Occidente che dal materialismo ideologico. Ma non pronuncerà mai le parole marxismo e comunismo. A questa prospettiva invita a collaborare tutte le altre Chiese cristiane, le religioni tradizionali che in Africa sono ancora maggioritarie, e i musulmani che hanno registrato di recente un grande risveglio. Il presidente del Kenya, Daniel Arap Moi, protestante, si mostra interessato all'idea terzomondista del Papa.

## Ambiguità

Il Ghana, come lo Zaire (ci restiamo l'8 e 9 maggio), è fortemente traccagliato da lotte tribali. Il potere, tornato ai civili (è presidente, dal settembre 1979), Hilla Limann) dopo una serie di colpi di Stato militari, continua ad essere contrastato, come ai tempi di Nkruma, da capi tribù tradizionali: sia degli Ashanti che della provincia settentrionale. A Kumasi, dove il Papa incontra l'attuale re degli Ashanti, di religione animista, con corona e mantello d'oro, scopriamo la potenza economica di questa tribù. Questo contrasto diventa addirittura tragico nell'Atollu dove la durata media della vita è di 38 anni e un'alta percentuale di bambini muoiono prima di aver raggiunto il quinto anno di età, con malattie dilaganti per mancanza di strutture sanitarie.

## Ondata di arresti in Cile Appello di CGIL-CISL-UIL

ROMA — Il capo dell'ufficio di coordinamento in Italia dei partiti dell'Unità popolare Teplicky, i quali fanno capo all'associazione «Cile democratico» ha inviato una nota di protesta alla Commissione dell'ONU per i diritti umani, contro una nuova ondata di arresti recentemente ordinata dalla Giunta fascista di Pinochet.

In particolare, a Santiago del Cile, è stato arrestato, dopo una perquisizione domiciliare, il giornalista di alto profilo José Maldavsky. In un'altra città risultano effettuati almeno 15 arresti di militanti del Partito socialista, tra i quali quello dell'ex deputato Guillermo Munoz.

Il proprio a Santiago del Cile, sono stati fermati dalla polizia, hanno tracciato il quadro della situazione, con particolare riferimento ai reati commessi nei confronti dei «conos sud» (Argentina, Cile, Uruguay e Paraguay), sollecitando, da parte della stampa, dell'insieme delle forze democratiche italiane, una più vigile attenzione verso gli sviluppi politici ed economici del sud America. Galamari Cai hanno anche sottolineato che il sindacato italiano è impegnato a migliorare la sua iniziativa politica, non soltanto in direzione della tradizionale «doverosa» solidarietà con la lotta democratica dei popoli latino americani, ma anche a promuovere una «caccia in mare» ai sindacati di quei paesi e a sollecitare, attraverso il CES (sindacati europei) una politica comunitaria verso l'America latina, più corrispondente alle aspirazioni dei lavoratori europei.

## La Cina lancia un secondo missile intercontinentale

PECHINO — La Cina ha annunciato ufficialmente di avere concluso i suoi esperimenti missilistici intercontinentali, cominciati domenica scorsa. Un comunicato della agenzia «Nuova Cina» afferma che il lancio di missili vettori nell'Oceano Pacifico tra il 18 e il 21 maggio si è concluso con un completo successo.

L'agenzia non precisa il numero dei missili lanciati né fornisce alcuna indicazione oltre a quelle diffuse domenica a proposito del primo ordigno. In tale occasione fu precisato che il missile era giunto «nella zona prevista dell'Oceano Pacifico».

## In Italia il sindaco di Nazareth

ROMA — E' in visita in Italia, su invito del Comitato regionale lombardo del PCI, il sindaco di Nazareth, compagno Tawfik Zayyad, membro del Comitato centrale del Pcus e deputato alla Knesseth (parlamento). Martedì mattina il compagno Zayyad ha avuto, presso la Direzione del PCI, un caloroso incontro con i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione, responsabile del dipartimento internazionale, e Remo Salati, della sezione esteri, nel corso del quale ha riferito sulla situazione interna di Israele e sugli aspetti attuali e le prospettive di soluzione della crisi mediorientale. Il compagno Zayyad è stato poi a Firenze, dove ha visto il sindaco compagno Gabbuggiani, per recarsi quindi a Milano e a Brescia.

## Fucilati in Iran 20 spacciatori di eroina

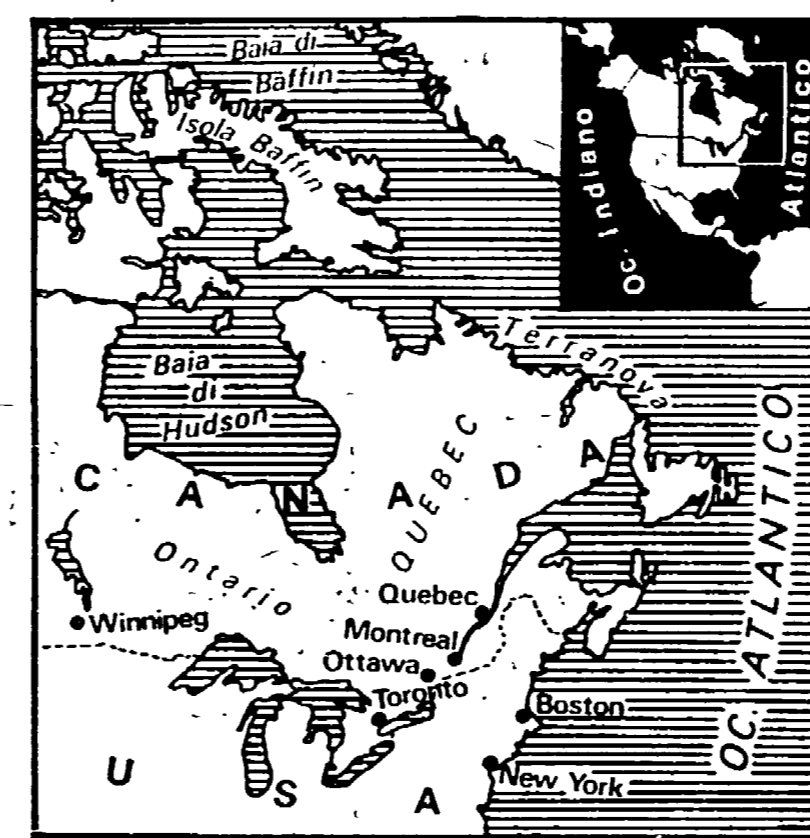
TEHERAN — Esecuzione di massa ieri a Tengeran: venti spacciatori di eroina sono stati fucilati, dopo essere stati condannati a morte da un tribunale islamico. Un ventunesimo condannato — una donna — ha avuto la grazia. E' la prima volta, dopo la rivoluzione, che è stato di recente nominato responsabile della lotta contro la droga — i giustiziati facevano parte di una banda che operava da Europa fino al subcontinente indiano ed erano stati già arrestati sotto il precedente regime, ma avevano poi riacquisito la libertà con l'aiuto di controrivoluzionari. Quanto ai drogati, essi saranno «trattati con indulgenza e rieducati».

## Il 60% degli elettori per l'attuale assetto costituzionale

# Netta nel referendum del Quebec la sconfitta dei «separatisti»

Amara ammissione del premier regionale, Levesque - Trudeau: non ci sono né vincitori né vinti - Resta ora il problema della riforma della struttura federale

Il 60 per cento dei votanti del Quebec non vuole che il proprio governo locale possa negoziare la separazione di quella provincia dalla federazione canadese; questo il risultato del referendum di ieri. L'affluenza alle urne è stata forte: circa l'83 per cento degli aventi diritto. Il risultato è quindi una valida conferma del federalismo dei quebecchesi. Però il fatto che il 47 per cento dei votanti non sia soddisfatto del federalismo attuale è un evidente segnale politico: è ormai chiaro a tutti che la forma federativa canadese potrà essere conservata soltanto se profondamente rinnovata. Da questo punto di vista, il referendum del 20 maggio non lascia né vinti né vincitori.



Quebec e quello federale di Ottawa. Il futuro chiarirà se il federalismo rinnovato è sufficiente ai separatisti, oggi battuti. E' generale la sensazione che, se il rinnovamento non sarà profondo e coordinato, tra qualche anno ci si troverà esattamente nella situazione che ha condotto al referendum odierno.

Le violazioni si sono chiuse alle 01 (ora italiana) di ieri, e già due ore dopo si delineava nettamente la vittoria federalista. Quando ormai lo spoglio rendeva chiaro che il risultato sarebbe stato reversibile, il leader separatista René Levesque ha tenuto un breve discorso con la voce spezzata dalla tensione. «Devo dirvi che questa sconfitta brucia più di qualsiasi altra sconfitta elettorale — ha esordito, passando poi dal personale al politico —. Nelle settimane e nei mesi prossimi sarà compito dei federalisti, e in particolare del signor Trudeau (quebecchese egli stesso) che renongo gli accenni più autorevoli al futuro. Anche la sua è una dichiarazione a caldo, che parte dalle sensazioni rissute così intensamente in queste settimane: «Ai miei compatrioti quebecchesi feriti dalla

sconfitta voglio dire soltanto che tutti usciamo un po' vinti da questo referendum. Se facciamo il conto delle amicizie rotte, degli amori infranti, degli orgogli feriti, non v'è nessuno di noi che non abbia qualche lacerazione da medicare nei prossimi giorni». Però su queste divisioni momentanee deve ora prevalere la consapevolezza che il referendum ha indicato la via da seguire: quella della revisione del federalismo. «Spero — ha detto Trudeau — che Levesque collaborerà a quest'opera di rinnovamento». Gli appuntamenti sono già concreti: a luglio inizieranno i negoziati tra il governo provinciale del

semplice potere legislativo, mentre le materie che non ricadono in esso vengono direttamente attribuite allo Stato federale (in generale, invece, questo «potere residuale» spetta alle province stesse). La peculiarità della Costituzione canadese ha fatto sì che l'espandersi dei compiti dello Stato moderno procedesse quasi automaticamente un'espansione del potere federale. E' proprio da questa constatazione di fatto che partiranno i dibattiti di luglio, messi in moto da questo travagliato referendum. Essi, ha detto il premier dell'Ontario Davis, «segnano non la fine di un problema, ma l'inizio di una soluzione».

Mario G. Losano

# Doloso il pauroso incendio in Giamaica



KINGSTON — I portavoce della polizia giamaicana si sono detti certi dell'origine dolosa dell'incendio scoppiato nelle prime ore di martedì in un ospizio di Kingston, che ha causato la morte di almeno 157 donne in età avanzata. Le autorità hanno espresso il timore che il bilancio delle vittime possa salire a 171, con il completamento dell'ispezione delle rovine dell'edificio devastato dal fuoco. Secondo i funzionari l'incendio della casa per anziani Eventide è il più catastrofico nella storia della Giamaica.

Gli uomini delle squadre di recupero hanno deposto i corpi delle donne uccise dal fuoco su lastre di zinco, una fila che si stendeva per un intero isolato, in attesa che i militari li potessero trasportare nell'obitorio improvvisato in Up Camp Park, il quartiere generale dell'esercito. Le autorità hanno detto che le vittime saranno probabilmente sepolte in una fossa comune.

I portavoce della polizia hanno specificato che pochi istanti prima che scoppiasse l'incendio, all'una del mattino, qualcuno aveva tagliato i fili del telefono che collegava l'ospizio con il mondo esterno. Il primo ministro, Michael Manley, ha proclamato per lunedì 26 maggio una giornata di lutto nazionale.

NELLA FOTO: I resti calcinati dell'ospizio, fra i quali i vigili del fuoco cercano i corpi delle vittime.

Mary Onori

Alceste Santini